

NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Divise ne' suoi Quartieri

OPERA

DI GIUSEPPE RICHA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TOMO OTTAVO

DEL QUARTIERE DI S. GIOVANNI

Parte Quarta.

IN FIRENZE MDCCLIX.

[114]

LEZIONE VII.

DELLO SPEDALE

DETTO DEGLI INNOCENTI.

Il nome di Lionardo Aretino, che per la sua dottrina ha somministrato assai materia da parlare agli Scrittori Fiorentini, sarà il primo pregio della Istoria, che qui intraprendo dello Spedale degl' Innocenti, la quale meglio non può principiarsi, che col riferire una memoria stupenda, la quale di quest'Uomo, ornato di tutti i modi più atti a persuadere, si conserva in detto Spedale, voglio dire quell'efficace ragionamento, che egli fece nel 1421, a' 25 di Ottobre in Consiglio Generale, convocato nel Palazzo de' Signori, a motivo di correggere, e por freno al disordine, ed inumanità di chi lasciava abbandonati per le strade di Firenze i Bambini di fresco nati, promovendo l'erezione d'uno Spedale per ricetto di tanti Innocenti. E perchè parecchi degli adunati Cittadini sentivano quello non esser tempo da toccar per nulla l'erario pubblico; stante la gelosia delle Armi del Re Lodovico di Francia, che minacciava la Toscana, e l'impegno della Repubblica preso co' Genovesi di comprare Livorno per 100 mila fiorini d'oro, temè l'Aretino, che in simile adunanza la risoluzione, contraria non fosse ad opera sì santa, e conoscendo esser d'uopo di parlare efficacemente in favore di essa, salì in Bigoncia (così detto il luogo dove arringavasi) e principiò a commendare la qualità, ed utilità della proposizione, adducendo con grazia, ed eloquenza i laudevollissimi

[115]

esempi delle antiche Nazioni, massimamente de' Romani, da' Fiorentini sempremai imitati; Encomiò la pietà di Traiano Imperatore, e del medesimo quelle tavole di bronzo (una delle quali a' nostri tempi, nel 1747 si trovò nel territorio Piacentino) dimostrando quanto più diventasse celebre il nome di lui per l'umanità, con la quale provvide di alimenti i poveri Fanciulli, e Fanciulle, che non fu per il valore, con cui acquistò la Tracia, e la Mesopotamia etc. ed in tai guisa volendo egli seguire a dire, il Popolo Fiorentino, di cui se n'era ripieno il Salone, lo interruppe, alzando la voce, e gridando: *Vive Messer Lionardo d'Arezzo*; nè mai con maggior celerità, e pienezza di voti fu vinto partito di cosa grave, come questo. E però alla forza della Orazione di Lionardo deve grado Firenze della fondazione di sì celebre Spedale.

II. E poichè a' Consoli dell'Arte di Por Santa Maria, inoggi detta della Seta, era venuto in mente il concetto di edificare uno Spedale in Firenze, avendo sin dal 1419 comprato terreno a tal fine, come poscia noteremo; la Signoria nel Consiglio riferito pose l'occhio sopra di essa, e deliberò, che si desse aiuto, e denaro alla Università di dett'Arte per fare la ideata fabbrica, ordinando, che presso alla medesima stesse in perpetuo il padronato, e dominio dello Spedale, con facultà alle due parti de' Consoli di eleggere, e deputare a' Fancilli io Spedalingo, ed altri Ministri, con l'indipendente amministrazione de' beni, che sarebbonsi acquistati dal Luogo pio, abilitando i detti Consoli ad accettare, e disporre de' lasciti, e delle eredità, che verrebbero da' Benefattori agli Innocenti, rogando sì bella provvisione il soprallodato Lionardo d'Arezzo Cancelliere della

Repubblica, come appare alle Riformagioni in un libro del 1421.

III. E conseguentemente a tale deliberazione l'Arte

[116]

della Seta tosto diede principio all'Edifizio dello Spedale su quel terreno, che sopra si disse aver essa comperato nel 1419 e che fu di staiora 68 consistente in Case, e Giardino, che erano di Rinaldo degli Albizzi figliuolo di quel Messer Maso, il quale da Roberto Imperatore era stato fatto Conte Palarino nel 1402 con Diploma, che si conserva tra le Cartapecore dello Spedale.

IV. E ritornando all'Arte della Seta, trovasi nelle Scritture del suo Archivio, che il prezzo del suddetto terreno venduto dal sopraddetto Rinaldo di Maso, furono fiorini d'oro 1700 parte de i quali erano della eredità di Francesco di Leccio da S. Miniato, per Carta di Ser Lodovico Bertini dalle Tavarnelle a dì 8 Aprile del 1419. E computate le spese a fabbrica finita, costò 30 mila fiorini d'oro, di sorte che gli Scrittori antichi ne parlano di sua magnificenza con questa espressione: *Pulcherrimum Hedificium*; ridondando un tale encomio a gran lode di Ser Filippo Brunellesco, che ne fu l'Architetto, come altrove diremo.

V. Si aprì poi lo Spedale, benchè non totalmente terminato, nell'anno 1444 ed il primo Gettatello, che fu trovato nel Presepe (così chiamasi la Porticella di ferro, per la quale s'introducono i Bambini) fu notato accortamente dallo Spedalingo essere stata una femmina, la quale per esser venuta allo Spedale ne' 5 di Febbraio, sedicesimo giorno dopo l'aprimiento, fu chiamata Agata, in memoria del qual fatto, Don Vincenzio Borghini commendatissimo Scrittore, in quegli anni, che fu Priore degli Innocemi, eresse un Altare dalla banda delle Donne in onore di S. Agata, ed un altro dalla parte de i Fanciulli dedicò alla Santa Croce, perchè in giorno di Venerdì fu introdotta la suddetta Agata nello Spedale. E le circostanze dell'aprimiento state essendo così solenni, non posso a meno di qui non rammentarle, riportando un antico ricordo registrato in un libro in carta pecora,

[117]

intitolato *Privilegia Artis Porte S. Marie*, coperto di asse con bullette di ottone, nella Cancelleria dell'Arte della Seta, e dice come segue,

“I Consoli dell'Arte di Por Santa Maria, come Padroni legittimi, e Fondatori dello Spedale degli Innocenti, fecero pubblicamente notificare per Banditori, e a viva voce da' Predicatori un mese innanzi a i 24 di Gennaio del 1444 che in detto giorno si aprirebbe lo Spedale nuovamente edificato, invitando il Comune, ed il Popolo Fiorentino a quella Cerimonia, che fu tale. Adunati i detti Consoli la mattina de' 24 detto nella Chiesa di Santa Maria del Fiore con il Vescovo di Fiesole Messer Benozzo de' Federighi, che allora governava come suffraganeo la Chiesa di Firenze, e per sorte trovandosi il Patriarca di Gerusalemme per suoi affari in Firenze favorì la Funzione, come non mancò il Commissario del Papa Paolo di Santa Fede. Così adunato

il Popolo in detta Cattedrale, si partirono pricissionalmente i Consoli, il detto Vescovo con altri Prelati, e Clero verso lo Spedale, dove arrivati, il Vescovo benedì la nuova Casa secondo la forma dei Messale; di poi benedicendo i paramenti, con che dovea celebrare solennemente vestito la Messa della Santissima Vergine eletta titolare di detto Spedale, et all'Offertorio arrivati i Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia con tutti i Magistrati, fecero l'offerta secondo il solito, ed in quei medesimo tempo Messer Marco primo Spedalingo eletto da' Consoli, vestì un Oblato, ovvero Commesso di vestimenti neri, con un Bambino in petto degli stessi panni, ed ebbe nome questo tale Lapo Pacini, e finita la Messa, e la Cerimonia, i Consoli accompagnarono i tre Prelati alle Case loro, e la Signoria ritornò al suo Palazzo, e rogò questa Funzione Ser Uberto di Martino da S. Donaro in Poggio Cancelliere dell'Arte, e restò aperto lo Spedale a tutti i Bambini così femmine, come maschi."

[118]

VI. Ed a sì belli principi vediamo ora come corrisposero i benefizi fatti allo Spedale da i molteplici Benefattori, vale a dire, dalla Repubblica, e da' Granduchi, da' Pontefici, e da' Vescovi, da i Grandii, e da' Privati, gareggiando ciascano in rendere questo Spedale non solo magnifico, e grande, ma altresì ricco di tante soltanze, che Benedetto Varchi al libro IX della sua Istoria poté con verità scrivere così; "Evvi oltre a questi Spedali il non mai bastevolmente lodato quello degl'Innocenti, chiamato volgarmente i Nocenti, il quale in un grandissimo Casamento con due grandissimi Orti, racchetta, nutrisce, veste; ed ammaestra con ciò, che fa di mestiero, tutti i Bambini, e tutte le Bambine, che per qualunque cagione, da qualunque Persona portati vi sono, solo che possino per una buca capire di una finestretta ferrata, fatta a quel fine, il numero de' quali senza Servi, e Ministri, i quali bisognano per allevarli, quando son pochi trapassa il mille. Spende questo Spedale ogni anno scudi 11 mila, de' quali ne ha di entrata 7500 in Beni stabili, e 3500 e più glie ne dà il Pubblico in danari contanti di limosina." Fin qui le parole del Varchi, ma per dire alcunchè de' Benefattori, ci faremo dalla Repubblica, la quale nell' anno 1421 oltre il già accennato decreto della fondazione, venne al secondo, col quale privilegia lo Spedalingo di potere accettare le eredità deferite dagli Autori degl'Innocenti, ancorchè non fossero da loro state adite, cioè accetate; per deliberazione del 1425 concede allo Spedale in perpetuo la esenzione dalle prestanze, e dazi del Comune di Firenze, e nel 1470 pure di consenso della Signoria se gli attribuisce certa quantità di denaro sul fisco, o sivvero delle condannagioni criminali. Nel 1511 Piero Soderini Capo, e Principe perpetuo della Repubblica, gli assegnò una buona porzione de' Beni dell'antico patrimonio de' Bentivogli Signori di Bologna, come appare dalla donazione registrata al numero 7 delle

[119]

Scritture dell' Archivio, ed il sunto di tale Scrittura è il seguente, *Illustrissimus Princeps Petrus Magnifici Equitis Domini Thomae de Soderinis Perpetuus Vexillifer Iustitie Pop. Flor. donavit inter vivos Hospitali S. Marie Innocentium Bona Etc.*, "comprati da' Signori Bentivogli di Bologna per prezzo di 3 mila fiorini, con obbligo, e condizione, cioè, che lo Spedalingo *pro tempore*, ogni anno in perpetuo dopo la sua morte il dì del suo natale, che seguì nel 17 di Marzo, faccia celebrare nella Chiesa dello Spedale suddetto un Ufizio solenne col intervento de' Preti di

Santa Maria del Fiore, che si congregano nella Via di S. Gallo, e un altro nel giorno della sua morte, con 12 Messe, di più debba far celebrare ogni giorno una Messa in detta Chiesa, e a tale effetto debba tenere un Cappellano amovibile con dargli lire 70 l'anno, e le spese ect. *Ego Ioannes Ser Marci Thomasii de Romena rogavi etc.*" Moltissime ancora sono le grazie, e concessioni de' Sommi Pontefici, avvalorate con loro Bolle esistenti nell'Archivio di questo Spedale, come quella di Pio II data in Roma nel 1463 anno VI del suo Pontificato, diretta all'Arcivescovo di Firenze, cui ammette l'unire allo Spedale degl'Innocenti i Beni tutti, ed appartenenze dello Spedale di Santa Maria di S. Gallo, governato dagli Agostiniani, e che era stato fondato da Guidalotto di Volto del Orco nel 1218 e sul fine daremo le condizioni, e patti, che dallo Spedalingo degl' Innocenti si fecero co' suddetti Frati. Clemente VII supplicato da' Consoli dell'Arte, dona loro la Badia di S. Salvatore a Colle, che allora teneva in Commenda Niccolò Arcivescovo di Capua, data in Roma l'anno IX del Pontificato, ed il medesimo con altra Bolla del anno seguente, scomunica coloro, che occupassero, ritenessero, e occultassero i Beni, e le cose spettanti allo Spedale; nè da omettersi è la celebre Bolla di questo gran Pontefice, fatta in favore a' Preti di S. Lorenzo, a i quali concedè vari Beni, e Chiese, ma con la sostituzione in

[120]

caso di inosservanza degli obblighi, allo Spedale degl'Innocenti. S. Pio V per maggiormente aumentare la sufficienza delle entrate tanto bene impiegate in servizio di tanti poveri Bambini, con Bolla del 1569, libera lo Spedale da' Quindenni soliti darsi da' Luoghi Ecclesiastici alla Camera Apostolica; avvi Bolla di Clemente VIII anno I del Pontificato, che vi incorporò la Badia di S. Donnino fuor delle Mura di Pisa dell'Ordine Valombrosano, e la Pieve di Santa Maria a Limite, Diogesi di Pistoia. Nè minor delle suddette unioni fu quella del 1535, fatta da Paolo III colla quale egli aggregò tutti i Beni dello Spedale de' Pollini in Via della Scala con savissime condizioni, che già riportammo nella Storia di S. Martino al 3 Tomo; e qui sotto riporteremo le convenzioni seguite tra i Pollini, e lo Spedalingo degl'Innocenti. Altra pure unione trovasi nel 1554 di Giulio III, fatta con sua Bolla, unendovi lo Spedale di S. Gimignano, ad istanza del Duca Cosimo I.

VII. Vengo ora a dire alcunchè de' Vescovi a' quali piacque di compartire allo Spedale i loro Beni. E nulla toccando di que' molti benefizi fatti dagli Arcivescovi di Firenze, come il primo di tutti amoroso Padre loro fu S. Antonino, e poi Andrea Buondelmonti, che gli dichiarò suoi eredi; noterò alquante donazioni di Prelati esteri, e sono dell'Arcivescovo di Capua il Cardinal Niccolò Schemberg Tedesco, che essedo Commendatario della Badia soprannominata di S. Salvatore a Spugna, fattane la rinunzia, procurò, che dal Pontefice fosse unita agli Innocenti, come racconta Leopoldo del Migliore alla pagina 314 e al numero 6 delle Cartapecore trovasi altra rinunzia del Vescovo di Cortona Fra Mariano Servita, il quale con licenza del Cardinale Giuliano titolo S. Pietro in Vincula, nel 1475 donò un Podere nel Popolo di Santa Maria a Nuvole a' Padri della Nunziata, con obbligo di dare una parte de' frutti in perpetuo allo Spedale, per rogito di Ser Paolo di Ser Simone di Paolo di Guido del Giglio Cittadino

[121]

Fiorentino 27 Gennaro del 1475. Il tanto Famoso Vescovo di Fiesole Baccio Martelli dovendo disporre della Cappella intitolata S. Matteo nel Duomo di Fiesole, ne diede il Padronato in perpetuo allo Spedalingo degl'Innocenti a dì 5 di Gennaro del 1521 con Dote di 40 Ducati annui. E altro Vescovo della medesima Città Piero Camaiani Aretino nel 1563 a' 5 di Ottobre dà il suo consenso alle unioni delle due Chiese di Santa Maria di Ventena, e di S. Marco in Poggio. Tralasciamo il molto altresì, chè dir si potrebbe de' Medici nella sovranità dello Stato, e insieme nella protezione dello Spedale succeduti alla Repubblica, solo basti dire cosa, che più d'ogni altra sin qui riferita, a tutti deve parer degna, seguita essendo nell' anno trentesimo secondo del Principato di Cosimo I, il quale nel 1568 con suo rescritto, il cui originale conservasi presso l'Arte della Seta, donò allo Spedale i Beni di Grosseto chiamati dal Migliore la più florida entrata, che vi portasse benefizio. Circa il Ruolo poi de' privati Benefattori, per non ci allungare di più, si rimettano ad un'altra lezione, con chiudendo questo primo ragionamento con accennare la grande autorità conceduta da' Granduchi agli Operai dello Spedale, i quali possono valersi contra a' Debitori, senza ricorrere ad alcun Foro, per Privilegio del Granduca Francesco I come apparisce al libro 44, de' Decreti de 3 Consiglieri 12 Gennaro 1577. Possono i detti Operai parimente precedere criminalmente contra i Delinquenti in danno dello Spedale, e de' Putti, con facultà di condannare in quelle pene afflittive di corpo, che per loro parrà, eccettuati però i casi atroci, che meritassero pena capitale, volendosi, che la cognizione di somiglianti reati reflì agli altri Magistrati competenti di Firenze per Privilegio de' 14 Marzo 1552 ai medesimo libro.

[122]

Accordo tra Fra Michele di Vanni da Firenze, Priore dello Spedale di S. Gallo, e lo Spedalingo degl'Innocenti, in occasione della unione de' due Spedali.

“A dì 4. di Ottobre 1453.

Che detto Frate non abbia a spender niente nella spedizione delle Bolle da chiedersi per la unione predetta, concedendo libera facultà al Priore, ed Operai degl' Innocenti di potere impetrare dette Bolle dal Pontefice, spogliandosi d'ogni preminenza del governo, ed altro.

2. Che detto Fra Michele si riserva, sua vita durante, il titolo di Priore, e di Spedalingo di San Gallo, lasciando nel resto il governo di detto Spedale a' Consoli dell'Arte, e Priore dello Spedale degl'Innocenti, co' quali possa detto Fra Michele unitamente intervenire a tutte le faccende, che si hanno da fare per servizio di detto Spedale.

3. Che i Consoli, e Operai predetti debbano conservare le Armi, che sono in detto Spedale a perpetua memoria del Fondatore, e de' Benefattori, aggravando in questo le coscienze loro (la rovina de'Sobborghi nell' assedio del 1529 assicurò le coscienze.)

4. Che il Priore, e Consoli sieno tenuti dare a detto Frate, sua vita durante, scudi otto il Mese, con assegnarli per sua sicurezza un Banco di Firenze a sua elezione.

5. Perchè si trova una Casa con staiora 28 di terra alla Porta alla Croce di suo patrimonio, se ne riserva Fra Michele, durante la sua vita, l'usufrutto, con che rimanga dopo la sua morte allo Spedale degli Innocenti per remissione de' suoi peccati.

6. Che tutti quelli, che avessero a dare a Fra Michele a conto dello Spedale di S. Gallo, paghino agli Operai degli innocent, a carico de i quali resti il soddisfare tutti coloro, che pretendessero dallo Spedale di S. Gallo, sicchè il Frate resti libero.

[123]

7. Che tutti i Mobili, Masserizie, Grasce, e sino i Bestiami de' Beni di San Gallo restino liberamente, e senza eccezione agl' Innocenti, assicurando i Consoli Fra Michele da ogni gravezza imposta, o da imporsi, e venendo il caso paghino.

8. Che detti Consoli facciano ufiziar la Chiesa, ritenendo almeno tre Sacerdoti, che celebrino giornalmente in detta Chiesa.

9. Che Madonna Pera Maggiore delle Donne dello Spedale, che noi diremo Priora, sia conservata in detto luogo, volendo starvi durante la sua vita, e non volendo stare, sieno obbligati gli Operai a spesarla onorevolmente, e lasciarla godere delle Masserizie, che dopo la di lei morte dovranno ritornare agl' innocent.

IX. Manca il nome del Notaro, che rogò: la suddetta però convenzione esiste nello Spedale de' Nocenti, in un libro autentico, che comincia così: "A Nome di Dio, e di Maria sempre Vergine, e di tutta la Corte Celestiale, questo libro fu tenuto a tempo di Fra Giorgio Nuti, ed è il più antico, che si trovi delle Scritture dello Spedale di S. Gallo etc.," ed è riferita da Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario.

Patti, e Convenzioni dei Pollini, Fondatori, e Padroni dello Spedale di S. Maria della Scala, cogli Operai dello Spedale de' Nocenti.

Adi 18 di Luglio del 1536.

Dom. Lucas de Alamannis Rector Hospit. Innocentium ex una parte, & Nob. Viri de Pollinis, videlicet Nicolaus Cionis Nicolai, Dominicus Zenobii Nicolai, Io: Baptista Hieronymi Cionis Nicolai, Zenobius Alexandri Zenobii, Raphael Francisci Zenobii, Hieronymus Francisci Zenobii, & Vincentius Alexander Zenobii omnes de Pollinis ex altera convenerunt. In primis quod per dictos Nobiles de Pollinis Patronos Hospit. S. Mariae della Scala in perpetuum

[124]

memoriam, et recognitionem dicti Incis Patronatus, quod habebant in dicto Hosp, eligatur unus Cappellanus, ut infra amovibilis per Hospitalarium Hospit. Innocentium pro tempore existentem confirmandus, & approbandus per eundem Hospitalarium, & in eventu quo dictus Cappellanus in aliquo infrascriptorum deficeret, arbitrio Hospitalarii praefati amovendus, & repellendus. Qui Cappellanus pro tempore existens teneatur per se, vel per alium Sacerdotem in dicta 'Ecclesia Hospit. Scalae quotidie celebrare unam Missam, & annualem cum Presbyteris quolibet Anno in dicta Ecclesia sub die xvii. Octobris celebrare facere, ac etiam celebrare facere festum principale praefati Hospit. in die Annuntiat. V. M. & infra octavam Paschae Resurrect. D. Noftri dare dictis Pollinis Prandium, in quo expendere teneatur flor. 14 in Domin, Palm. Ramos Olivarum, cum Palmis eisdem Dominis..... itemque in die Purific. V. M. ceram consuetam, & haec omnia teneatur facere Cappellanus;

“al quale per dote di detta Cappella fu allegnato un Podere a S. Marco Vecchio, luogo detto a Montughi, ed un altro Podere tenuto da' Pollini, e tre Case poste nella Via della Scala, e non facendo il Cappellano le sopraddette cose può esser privato di detta Cappella, e il tutto ritorni allo Spedale degl'Innocenti, come cose annesse a detto Spedale. Inoltre lo Spedale detto si obbliga di dare per recognitione del Padronato, ogni anno in perpetuo a due maggiori nati de' Pollini una Candela di 6 onces di cera bianca, con un Bambino dipinto in esse.

Item in supradicta die omnes de Pollinis supranominati elegerunt in Cappellandum Dominum Io. Baptistam Dominici de Pollinis, & Hospitalarius Innocentium Dominus Lucas de Alamannis dictum Ioannem electum, & amovibilem ad nutum suum consirmavit. Ego Raphael Miniati Matthiae Baldesi Civis rogavit.

[125]

LEZIONE VIII

DELLO SPEDALE

DEGL'INNOCENTI II

Per comprendere il credito grande, che ha sempremai riscosso lo Spedale degl'Innocenti, anche dalle estre Nazioni, basta rammentare quelle parole della Signoria di Firenze, in occasione di prestare il suo consenso ad una supplica dello Spedalingo nel 1456 e sono le seguenti: *Et etiam quia manutentio dicti Hospitalis cedit ad gloriam Singularem huius Civitatis, praecipue apud exteris Christianas Nationes*. E di questo concetto possono essere ancora documento autorevole le istruzioni, costituzioni, e la pianta dell'Edifizio, state molte volte richieste da diversi Principi, desiderosi di amplificare questo modello ne' propri loro Stati, come avvenne nel 1500 che ne fu mandato a Londra un esemplare, ad istanza del Re d'Inghilterra, giusta l'asserzione del Migliore a carta 33, nè io credo, che sarà disgradevole il farne qui appunto una esatta relazione o si voglia della fabbrica, o della maniera di governare i Putti. E però principiando dall'osservare l'Edifizio, disegnato da Filippo Brunellesco, questi adattatosi allo stile antico tenuto da' bravi Architetti della prima età in costituire Loggia, o Portico magnifico avanti alle fabbriche sacre, si allargò assai bene verso la Piazza, sul terreno, ceduto a' Consoli dell'Arte della Seta dagli Uffiziali di Torre. Sfogata è la Loggia sul piano di una eminente scalinata, imperciocchè sono collocate le colonne di ordine Corintio con archi a porzione di

[126]

circolo proporzionati a quell'altezza, ricorrendo gli altri membri dell'Architettura, che sostengono le finestre di frontespizio angolare cadenti sopra ad ogni Arco, le quali danno lume agli appartamenti superiori. Le pietre bige scorniciate, e certi Bambini fasciati di terra rilievo ne' tondi con fondo azzurro, lavorati di terra invetriata da Andrea della Robbia, accrescono mirabilmente alla Loggia e pregio, ed ornamento. Ma quel che quivi più d'ogni altra cosa fa meraviglia, sono le quattro Teste de' Granduchi Cosimo I, Francesco I, Ferdinando I, e Cosimo II scolpite da Gio: Batista Sermei Discepolo di Giambologna, le quali posano sopra gli Architravi delle Porte, che corrispondono sotto le Logge.

II. Ed in grazia di questa facciata mi si conceda una digressione sopra un detto curioso del Brunellesco, riferito dal Vasari nella Vita del medesimo, come segue, "Filippo fu condotto a Milano per fare al Duca Filippo Maria il modello di una Fortezza, e però a Francesco della Luna suo amicissimo lasciò la cura di questa fabbrica degli Innocenti, il qual Francesco fece il ricignimento di un Architrave, che corre a basso, il quale secondo l'Architettura è falso. Onde tornato Filippo, et sgridatolo, perchè tal cosa avesse fatto, rispose averlo cavato dal Tempio di S. Giovanni, che è antico; disse allora Filippo, un errore solo è in quell'Edifizio, e tu l'hai messo in opera?" Ma ritornando noi ai soprallodati Busti de' Granduchi, non tralasciamo di considerare due brevi iscrizioni, una sotto la Testa di Cosimo I, che dice;

PATER ET BENEFACITOR HOSPITALIS INNOCENTIVM «

e l'altra sotto Cosimo II.

NOMEN AVI COSMVS REFERENS ATQVE INCLYTA FACTA MDCXII.

[127]

Sonovi pitture bellissime di Bernardino Poccetti, tralle quali vedesi un fanciullo morto in braccio ad Esculapio, che con sughi di erba prova di resuscitarlo, figure così simili al vivo, che in lode dell' Artefice furono fatti i seguenti due versi:

*QVEM IVVENEM EXINCTVM CERNIS, SI FORTE
RESVRGAT
PICTORI VITAM DEBEAT, AN MEDICO?*

Oltre alla detta Pittura, fece il medesimo Poccetti nella volta con raro artificio un Soldato, figurato per un Marte , che è uno scorto lodatissimo, e in una Camera dello Spedale è pure così miracolosa del Poccetti il ritratto di Giorgio Ferravecchio, suo carissimo Amico, senza la cui conversazione non poteva egli adoperare i pennelli. Finalmente ne la testata della Loggia a tramontana viene la buca, o finestrella, per la quale s'introducono le innocenti Creature, che è a larga misura di capirvi le nate di fresco, e a questo proposito memorabile è il caso, che trovasi scritto ne' libri di ricordanze, massimamente di Giovanni Sernigi, che lo scrisse come appresso: "Una notte sull'ora del balordo fu picchiato a quella finestra per introdurvi un Bambino nato allora, ma talmente grosso di capo, che dopo avervelo malmenato or di qua, e or di là, mancato che si fu quel tale, di speranza di potervelo far passare, rincrendogli averlo a riportare indretto, scioccamente si lasciò uscir di bocca, e disse: avvertite, che questo figliuolo è del tale, e nominò un Personaggio principale di quei, che governavano la Città, lo che udito si trovò modo, che passasse per l'uscio. Questa Creatura pervenuta poi all'età di diciotto anni, darò segno di quello spirito ereditato da un tanto Genitore, lo Spedalingo lo raccomandò ad un Gentiluomo Fiorentino di Casa Ramaglianti, col quale passatosene in Levante, e quivi divenuto

[128]

prode nell'arme, arrivò a tale, che dal Sultano fu fatto Signor di Damasco, Città della Soria," fin quì il manoscritto; sulla detta finestra del Presepe leggonsi, adatte con ingegno, queste parole:

PATRES NOSTRI DERELIQUERVNT NOS,
DOMINVS AVTEM ASSVMPSIT NOS.

III. Per una delle Porte sotto la Loggia si entra nella Chiesa, situata allato allo Spedale dalla banda di tramontana, e che ha in fronte un Dio Padre, con altre figurine, che furono fatte da Graffione, dipintore per quei tempi di stima. Entrando adunque in Chiesa, a prima giunta vedesi sulla pila dell'acqua santa un Bambino di marmo, creduto opera di Giambologna, del quale

similmente credesi sia la testa di marmo di Cristo coronato di Spine, siccome credesi del Sermei il Busto di nostra Donna, amendue collocate sopra le mensole delle due Porte laterali. All'Altare maggiore evvi una Tavola de' Magi molto bella, ed oltre la buona disposizione delle figurine vi è una veduta di un gran fiume in lontananza, e da una parte in piccolo figurata vedesi la Strage degli Innocenti, e dall'altra sopra un colle avvi un Contadino, che taglia un albero, stimatissima figura, siccome è tutta la Tavola, che è di Domenico Ghirlandaio. Questo Altare con tutta la Chiesa negli II di Aprile del 1451 fu consacrato dal Santo Arcivescovo Antonino con solennità grande, presente tutta la Signoria, rogato se ne carta da Ser Uberto di Martino da S. Donato in Poggio. Eugenio IV vi concesse Indulgenza, e lo Spedalingo Don Teodoro Baldini vi collocò sotto l'Altare il Corpo di S. Mario. Negli Altari laterali, due per banda, nel primo a manritta, che è Cappella della famiglia de' Lenzi, ornata di colonne scannellate di pietra serena, si vede un Cristo depresso dalla croce, di mano dell'Ulivieri, discepolo del Poppi, e nella seconda Cappella, fatta fare da Pieri Spedalingo,

[129]

sono nella tavola coloriti da Matteo Rosselli S. Martino, e S. Gallo stati titolari de' due Spedali uniti a questo. Addirimpetto viene la Nunziata dipinta da Filippo Latini, e a canto segue la Cappella de' Pugliesi con tavola pure bellissima di Piero di Cosimo, nella quale ha rappresentato Maria Vergine con molti Santi attorno, veggendosi arricchita di teste di Cherubini fatti di terra invetriata da Luca della Robbia. Appiè de' Presbiterio è sepolto Don Vincenzio Borghini, uno de' più cospicui Spedalingshi di questo luogo, e commendatissimo Scrittore; Avvi l'Epitaffio posto al suo Sepolcro, che dice come appresso:

VINCENTII BORGHINI OSSA
OBIIT ANNO MDLXXX. DIE XV. AVG.
VIXIT AN. LXIII. MENS. IX. DIES XX.

Ma perchè lo stesso Don Vincenzio notò nella sua vita di esser nato nel 1515 devesi correggere la lapida, e dove dice VIXIT AN. LXIII. porvi AN. LXV. Di altri Spedalingshi nel pavimento veggonsi lapide Sepolcrali, che le noteremo nella Serie de' medesimi; ed in mezzo della Chiesa avvi memoria di Lapo Pacini primo Commesso dello Spedale con Arme, e lettere Longobarde.

IV. Dalla Chiesa per la Porta a manritta si passa nel primo Cortile, intorno intorno ornato di Colonne Corintie di pietra serena, co i Ritratti de i più insigni Benefattori alle Lunette, alcuni de' quali sono i seguenti:

Francesco Buonagrazia.
Agnol del Caccia.
Raffaello Ridolfi.
Andrea da Castiglionchio.
Giovanni dei Nobili.
Batista Bizzini.
Iacopo Viuoli.
Matteo Gondi

[130]

Andrea Buondelmonti Arcivescovo di Firenze.
Piero Soderini
Cav. Girolamo de'Pazzi.
Alessandro Strozzi.
Bindaccio Peruzzi.
Card. Niccolò Schembergh.
Cione Pollini.
Francesco di Leccio da S. Miniato.

V. Viene in questo luogo l'Appartamento dello Spedalingo, dove si conservano rare dipinture, e l'Archivio ricco di Cartapecore antiche; evvi ancora la Camera per l'ufizio del Camarlingo, e la Cancelleria. Da questo Cortile si entra in un altro, che ha in testa un grandissimo Orto, dove per rinfresco delle piante, e dell'erbe, e per altri usi, scorre l'acqua per certi canali, cavata per mezzo di due ruote di un Istrumento descritto da Vitruvio al libro x, e si crede, che in quest'Orto, tal machina si cominciasse ad adoperare in Firenze, ed il Malatesti ne i suoi Enimmi, lo tocca così:

“Quindi sgorgando in lago in più torrenti,
Alle vene di quei l'acque consegna,
Che pe' materni error son Innocenti.”

Dalla banda di mezzodi viene lo Spedale delle Donne, dove ai dir del Vasari evvi un quadro alto un braccio, e mezzo, nel quale il Pontormo dipinse in moltissimo numero di figurine la Storia degli Undicimila Martiri siati fatti crocifiggere da Diocleziano in un Bosco, dentro al quale finse Iacopo una battaglia di cavalli, e di ignudi molto bella, ed alcuni putti bellissimi, che volando in aria avventano saette contro i Crocifissori, similmente intorno all'Imperatore fece alcuni ignudi, che lieti se ne vanno al martirio; Di questa tavola ne parla pure Raffaello Borghini con le seguenti parole, “Opera veramente degna di infinita lode,” il Canonico Biscioni nelle sue erudite note al suddetto Borghini, la piange perduta, che non è vero. Quivi pure avvi una Tavola della Incoronazione

[131]

di Maria di Francesco Poppi, con quattro quadretti di Angioli, e Santi. Nè da tacersi è una tavola di Giotto, in cui rappresentasi il Padre Eterno, Maria Vergine, e Santi; questa dipintura è stata ritoccata dal Sig. Agostino Veracini insigne nel dare nuova vita alle tavole antiche, quasi andate male, come dice un Iscrizione assissa a questa tavola.

EXIMIVM IOTTI OPVS CVM TEMPORIS INIVRIA PENE CON SVMPTVM IN TENEBRIS
IACERET AVGVSTINVS VERACINIVS HVIVSCE SAECVLI INTER EXCVLTOS
PICTORES MERITO PRIMVS MAXIME AD REFICIENDAS VETVSTATE HAVSTAS
SVM MORVM VIRORVM DEPICTAS IMAGINES ARTE POLLENS AD VERAM
GENVINAMQVE FORMAM SOLERTI INGENIO AC STVDIO REDEGIT. ANNO
MDCCLVIII.

VI. E venendo al governo di questo pietoso Albergo, leggesi ne i registri, che le sole Donne sono talvolta state insieme da 900 alla direzione delle quali è deputata una Priora di matura età, che con attenta cura veglia alle Femmine, che sotto santa disciplina sieno ammaestrate, ma venuto poi il tempo di insolvere l'elezione dello stato, o di Monache, o di Maritate, quello, che a ciascuna è opportuno, da' Ministri è accuratamente provveduto: l'ordine col quale esse si differenziano è pure bellissimo, poichè le Fanciulle finò a i 25 anni vestono di bianco, le adulte dai 25 fin a i 45 vestono di color azzurro, e di nero le Vecchie; quelle, che vi dimorano, possono perfezionarsi ne' lavori di ogni forte propri delle Donne, massimamente ne' ricami, e nel cucire finissimo con vantaggio della Città. I Fanciulli sotto due Maestri fanno sovente frutto grande e in Grammatica, e in altre Arti, apparando talvolta si felicemente, che di lì sono usciti Uomini di pregio, e di sapere, essendo presso lo Spedale memoria a tal proposito da gloriarsene Firenze madre seconda di rari talenti. De' puttini in fascia sempre è grande il numero, che fuori

[132]

si tengono a balia, siccome molti Fanciulli, e Fanciulle sparse per il Contado consegnati con provvisione mensile ai servizio delle Case, dalle quali vengono richieste, io guisa però, che sempre il riguardano come figli, o figlie soggette allo Spedale. Molti sono i Ministri, che hanno cura de' negozi, delle entrate, della Chiesa, e delle Creature, ma soprintendente a tutti è uno Spedalingo eletto dall'Imperatore, il quale grave per consiglio, laudevole pe' costumi, e per carità, provvede al tutto, acciocchè il governo sia felice, e vantaggioso, come di tali qualità, e virtù assai adorno è il presente Spedalingo il Signor Conte Gio: Michele Pierucci.

VII. Nè passar voglio in silenzio un Sigillo antico dello Spedale, che è presso il Signore Carlo Tommaso Strozzi, veggendosi in esso l'Immagine di Maria col Bambino in seno, e sotto due Armi, cioè a manritta l'Arme dell'Arte della Seta, che è una Porta rossa in campo bianco, e l'altra è un Bambino fasciato giacente sopra una coppa, che il dottissimo Signore Manni crede essere l'Arme dello Spedale di S. Gallo, ove prima della fondazione degli Innocenti si portavano i Bambini, e che tal divisa ritenesse l'Arte della Seta dopo l'unione de' due Spedali, posciachè veniva ad esser quasi simile al Bambino, che si vede nella Loggia, il quale è ritto senza coppa, come portavano anche gli Oblati cucito sulla Veste, e intorno al detto Sigillo si legge:

S. HOSPITALIS S. MARIE INNOCENTIVM

VIII. E porti in pace il Lettore, se io mi fo lecito di dare quì degli Spedalinghi una Serie intera, dal primo sino al soprallodato vivente Signor Conte.

1420. Antonio di Ser Leonardo Cecchi.

1435. Tommaso di Maso da Perugia.

1440. Piero d'Andrea di Piero, rinunziò.

[133]

1444. Giovanni di Leonardo Grilli Canonico di San Lorenzo, rinunziò.

1444. Marco dal Borgo a San Lorenzo. Al tempo di costui fu finita la Fabbrica, e incominciaronsi a portarvi i Bambini.

1444. Lapo di Piero di Pacino Pacini Cittadino, e Mercante Fiorentino, fu sepolto qui con iscrizione.

1446. Andrea di Giuliano Fiorentino.

1447. Adamo di Giovanni.

1450. Marco di Giuliana di Mugello.

1451. Niccolò di Piero, nel cui governo S. Antonino consagrò solennemente la Chiesa.

1456. Lorenzo di Frosino dalla Volpaia.

1458. Pace di Sandro da Empoli.

1461. Girolamo di Niccolò da S. Gimignano.

1478. Francesco di Giovanni stato Piovano della Pieve di S. Clemente a Pelago.

1479. Francesco di Andrea, poi Priore dello Spedale di S. Gallo.

1481. Francesco di Martino della Torre.

1483. Francesco di Giovanni Tesori sepolto qui con Iscrizione, ed Effigie in marmo.

1497. Girolamo di Stefano di Cino.

1506. Francesco di Cesare Petrucci.

1528. Damiatio di Biagio Manti da Imola, già Piovano del Borgo a S. Lorenzo.

1528. Piero di Lionardo Giachini da Empoli Canonico di Volterra, Vicario Generale di Firenze, Vescovo di Ippona, e Suffraganeo di Pistoia.

1530. Simone di Caterino Guidoni Aretino, prima Priore di S. Felicita di Firenze.

1531. Luca di Tommaso Alamanni.

1552. Vincenzio Borghini Monaco Cassinese della Badia

Fiorentina, sepolto con Iscrizione.

1580. Fr. Niccolò Mazzi di Cortona Minore Osservante Confessero della Serenissima Gianduchessa di Toscana.

[134]

1587. Vincenzo Casanuova Abate di S. Donnino alla Rocca in Romagna.

1591. Gio: Batista di Nicolaio Totti, prima Canonico Pisano, poscia passò Spedaligo di S. Maria Nuova di Firenze.

1594. Ruberto di Ruberto Antinori, poi Dottore, Teologo, e Canonico Fiorentino.

1616. Giovanni di Cesare Mattioli da Staggia, Monaco di Monte Oliveto, prima Spedaligo di S. Matteo, poscia di S. Maria Nuova.

1618. Marco di Cassiano Settimanni dalla Rocca a S. Casciano, poi Spedaligo di S. Maria Nuova.

1622. F. Adriano Mannozi Servita, Priore dello Spedale di Bonifazio, Confessero del Cardinal Carlo de' Medici, Dottore Teologo, e Provinciale del suo Ordine.

1628. Niccolò di Luigi Pieri Scodellari, Dottore Teologo, Canonico, e Arciprete Fiorentino, sepolto con Iscrizione.

1642. Filippo del Senator Paolo Ricasoli, di poi Spedaligo di S. M. Nuova, sepolto con Iscrizione.

1645. Alessandro del Senator Vincenzio Pitti, Consolo dell'Accademia Fiorentina.

1647. Fabio di Salvi Scarlatti.

1648. Paolo Donato di Giovanni Squarcialupi Piovano di S. Agnesa in Chianti, sepolto quivi.

1677. D. Teodoro Baldini da Castiglion Fiorentino, prima Abate Valombrosano, e poi Generale.

1685. Filippo di Gio: Francesco Grazzini, Canonico Fiorentino.

1695. Lodovico dei Cav. Capitano Piero da Verrazzano I. C. Suddecano Fiorentino, sepolto con Iscrizione nel Monastero delle Salesiane, detto il Conventino.

1719. Alessandro di Lodovico Gianfigliuzzi I. C. Canonico Fiorentino, e Vicario Generale di Fiesole.

- . Francesco Rucellai Canonico Fiorentino.
- . Sig. Conte Gio: Michele Pierucci.